

LIBRI

Un inedito che ci appartiene

La Storia fotografica del partito comunista italiano è opera nuova ed originale. Nessun altro partito politico — che io sappia — ha tentato di ripercorrere nel tempo, attraverso l'immagine fotografica, la propria nascita, il proprio sviluppo, per molteplici motivi politici e culturali. Basterebbe a provarlo l'entusiasmo, la collaborazione calda e immediata venuta da ogni parte, dopo pochi appelli apparsi sulla stampa comunista. Militanti di base e dirigenti, vecchi e giovani appassionati di foto, comunisti e non, sono andati a frugare negli album di famiglia e negli archivi locali per scovare qualche immagine inedita, per rievocare le tracce anche minori dell'esperienza di lotte, di sacrifici, di sconfitte, ma anche di grandi speranze e vittorie che hanno costellato questi sessant'anni.

È forse uno degli altri grandi pregi di una storia per immagini: quello di poter raggiungere migliaia e migliaia di cittadini e militanti con un linguaggio diretto, immediato, che si presenta nella sua essenzialità e autenticità fuori dalle retoriche ufficiali così come fuori dagli schematismi che interpretano la storia come sequenza lineare di concetti, al di là e al di sopra degli uomini. Questo vale soprattutto per il primo volume, per la "stagione storica". Nel secondo, che abbraccia il periodo dal 1945 ad oggi, domina invece in maniera netta il fotografo professionista. Essendo ormai definito il ruolo della fotografia come strumento di informazione e di documento, il pericolo del *dejà vu* era perciò in qualche modo più presente. E tuttavia l'abbondanza di materiale inedito così come la novità di ricomprimerlo tutto insieme, permette una riflessione ricca di stimoli. Certo anche in questo caso domina l'atmosfera del tempo. È inevitabile, per esempio, riandare con la memoria e con il sentimento al cinema neorealista di fronte alla drammatica sequenza delle donne che abbracciano i loro uomini morti durante

Storia fotografica del partito comunista italiano
a cura di Eva Paola Amendola, introduzione
di Paolo Spriano,
coordinamento di Marcella Ferrara.
2 voll., pagg. 888, Ill. 1.400, L. 80.000,
Roma 1981



Gennaio 1921, Livorno
Delegati al Congresso Socialista

le lotte dei braccianti per l'occupazione delle terre. Un'ultima osservazione. La storia di un partito deve essere continuamente oggetto di discussione e di analisi critica. Nessun testo può e deve considerarsi ufficiale, nessun risultato definitivo. Qualsiasi metodo dunque che contribuisca ad integrare la più vasta ricerca critica e storica, ad arricchirla e stimolarla ponendo nuovi interrogativi, non può che essere bene accetto. Anzi penso che questa Storia fotografica sia un ulteriore contributo a quella franca rilettura del passato che dobbiamo proseguire e a cui la ricerca iconografica può offrire infiniti spunti. La frattura generazionale di cui oggi tanto si parla, e che non può non preoccupare tutti coloro che mirano all'unità e al progresso del nostro Paese, è data anche — lo credo — dalla mancanza di un patrimonio storico comune. Molto purtroppo hanno mancato, in questi anni, le istituzioni preposte alla formazione e allo sviluppo di una coscienza civile nei giovani. Grandi momenti della nostra storia sono del tutto o quasi ignoti a chi non li ha vissuti. Mi auguro, dunque, che la Storia fotografica del PCI riesca ad adempiere, prima di tutto, ad una funzione doverosa seppur soltanto parziale nei confronti delle nuove generazioni: che le sue splendide immagini, corredate da semplici schede informative, riescano a parlare prima di tutto a coloro che di questa storia dovranno scrivere le pagine ancora bianche.

Nilde Jotti

Immagini minime di una grande Storia

Tra i non pochi motivi per cui dobbiamo essere grati alla curatrice Eva Paola Amendola e agli editori di questa eccezionale raccolta di fotografie storiche disperse in mille archivi, cassetti privati e soffitte di ogni parte d'Italia, ce ne sono alcuni attinenti al metodo che ha reso possibile la difficile e utilissima impresa. Accantonate (ma solo per ragioni pratiche e in via provvisoria) le interrogazioni appassionanti, anche se talvolta intellettualistiche, sull'essenza della fotografia e del nostro rapporto con essa, la curatrice della Storia ha posto a fondamento del suo lavoro un criterio tanto empirico quanto ricco di implicazioni: quello di una mobilitazione generale di enti pubblici e di persone singole, nella giusta persuasione che una ricerca intesa ad arricchire la memoria collettiva dovesse essere assistita da una consapevolezza, partecipazione e collaborazione collettiva. E che tale metodo non fosse semplicemente la chiamata a raccolta per una festa in famiglia, ma una indicazione civile di carattere generale, basta a dirlo, come esempio a contrasto, lo stato penoso in cui versa la massima collezione fotografica italiana di interesse pubblico, l'Istituto Luce, dove più di un milione di lastre, un autentico tesoro di interesse nazionale, finisce di marcire nell'umidità di spelonche impraticabili. Il ricchissimo e in gran parte nuovo materiale raccolto dai ricercatori è stato ordinato cronologicamente avendo gran cura di situarlo nel contesto della storia politica e sociale italiana, con precisi riferimenti anche agli eventi internazionali. Scelte inedite e pungenti relative alle due guerre mondiali, alla Rivoluzione d'Ottobre, al fascismo e al nazismo, alla guerra d'Abissinia e a quella di Spagna, all'antifascismo e alla Resistenza, sono state chiamate a costituire la cornice entro cui si svolge il tema principale, cioè la storia del Partito comunista italiano. Se questo disegno strutturale mirava a sottolineare il carattere non separato, ma al contrario fortemente integrato della storia di un partito e dei suoi militanti nella storia generale del paese, occorre dire che l'intelligente regia dell'opera,

che pure si avverte, non appare in alcun caso tendenziosa. Anzi, è la qualità stessa delle immagini, quale che ne sia la provenienza, a confermare una fondamentale omogeneità della parte al tutto, e un'assenza di rotture significative della continuità "linguistica" tra la realtà del partito e l'universo tradizionale e attuale in cui questa realtà si colloca. È certamente vero quello che dice Carlo Bertelli, che in Italia non è esistita una fotografia d'opposizione; e il discorso rimanda all'attenzione con cui Gramsci si interrogava sulla capacità del giovane movimento comunista di elaborare un proprio linguaggio, per concludere, sia pure con tutte le riserve politiche del caso, che il futurismo era l'unico segno di modernità presente nell'orizzonte dell'epoca: "I futuristi, nel loro campo, nel campo della cultura, sono rivoluzionari; in questo campo, come opera creativa, è probabile che la classe operaia non riuscirà per molto tempo a fare più di quello che hanno fatto i futuristi". Malgrado l'evidente intonazione limitativa l'osservazione appare ancora ottimistica se riferita al campo dei rivoluzionari italiani (altro discorso evidentemente va fatto per la Russia dei Sovieti). Nessuna audacia né futurista, né d'altra avanguardia è documentata da questa Storia fotografica del PCI. Se c'è un carattere specificamente italiano in queste immagini, non va cercato nella sfida grafica, nel fotomontaggio gridato, nel taglio eroico e dinamico di proclami visivi. Anche la solennità celebrativa e cerimoniale — lo nota Paolo Spriano nella sua bella introduzione storica — si esprime da noi piuttosto nelle forme semplici della fotografia di gruppo o nell'iconologia elementare dei capi. Ma assai probabilmente è a questo grado più dimesso, ai confini dell'esperienza antropologica, che la Storia esprime il suo valore più autentico, come prova il senso di esattezza che producono le frequenti citazioni da "album di famiglia" e dalla massa sterminata delle istantanee-ricordi. Giustamente Eva Paola Amendola attira l'attenzione su questa linea, particolarmente nuova, della ricerca. Non è il caso di intervenire ora nel discorso

apertissimo sull'uso della fotografia come documento storiografico ma non sarà male ricordare ancora una volta che la fotografia è assai più che uno specchio passivo e sicuramente fedele del reale: emozioni, suggestioni, e ogni altra sorta di moti psichici inerenti al nostro modo di guardare le immagini prodotte dalle macchine dell'era industriale, fanno sì che la fotografia uno specchio, ma di secondo grado, molto più oscuro e profondo che non creda il "positivismo" di taluni esploratori d'archivio e di biblioteca. Per dirla una volta, nella fotografia si celebra sempre il trionfo del particolare: ma si tratta di un particolare che ha il potere di ricongiungersi immediatamente a un totale non visibile, non esprimibile se non mediante astrazioni concettuali. La letteratura conosce da sempre questo procedimento: Fabrizio del Dongo, nella *Cortosa di Parma*, passa ai margini della battaglia di Waterloo, ma la sua esperienza individuale, casuale, limitata (come una fotografia) rende con una evidenza altrimenti impossibile il battito incorporeo della Grande Storia. Così è del principe Andrea in *Guerra e Pace*. Credo che gli scrittori siano assai più vicini a capire la fotografia che non gli storici. Nella Storia fotografica del PCI sono gli usi più comuni, sociali e familiari, della fotografia quelli che arricchiscono la nostra conoscenza degli uomini e degli eventi di dati essenziali non esprimibili in un altro linguaggio. Vestiti, acconciature, fisionomie, affetti, psicologie individuali, timbri della luce, interni urbani e esterni campestri, sono "storizzazioni" minime ma indispensabili a una comprensione più compiutamente storica. Una facitazione scritta in un documento è comunque una realtà drammatica. Ma chi osservi in fotografia la misera giacchetta del partigiano Aldo Palareti, che aspetta in piedi, davanti al muro, il fuoco del plotone, capisce di quell'uomo e di quell'evento e di quel tempo cose che forse soltanto un grande poeta sarebbe capace di chiudere in parole.



Il partigiano Aldo Palareti
fucilato dai fascisti
nella primavera del '44 a Galata (Forlì)

A Riva

T. mer. oltre che nel significato proprio, la voce è usata in marina per designare tutto ciò che della nave si trova sull'alberatura (dal dizionario)

Adesso è un sogno dentro un sogno
Fu del '33 o '31
Forse all'inferno di me
Non si ricorda più nessuno —
Di quella nave mi ha narrato
Uno che è morto e sotterrato
Anzi dissotterrato
E poi sotterrato ancora
Del quale sparito è il volto
E persa la sua parola —
E dell'ignoto comunista
A bordo nel tempo fascista
Con grande urgenza comandato
Un sabato sera a aggiustare
Un guasto nella torretta
Per la rivista navale —
Ed egli con sé aveva preso
Una bandiera rosso acceso
Un ingegnoso elettricista
Che in prigione poi fu mandato
Un macchinista serio e assorto —
Che non aveva mai scherzato —
E al posto del tricolore
Legò quel rosso del cuore
La notte intera lavorò
Con solerzia, con diligenza
Sul fare del giorno sbarco
Senza la minima impazienza —
Spiando da un molo o scogliera
L'ora dell'alzabandiera
Nella mattina di festa
Sul golfo di sole e vento
Col mare che trasaliva
All'insoddisfatto avvenimento —
Isò bandiera rossa a riva
Il regio incrociatore Trento
Scrivo di un sogno dentro un sogno
Memoria di una memoria
Quell'uomo e la sua bandiera
Inghiottili dalla storia —
Dei quali mi fu raccontato
Nel luogo dove son nato
Giovanni Giudici

In questo numero

La Storia fotografica del partito comunista italiano è senza dubbio l'opera più importante che gli Editori Riuniti presentano quest'anno. Ce ne parlano Nilde Jotti, Presidente della Camera dei Deputati, e Giulio Bollati, autore degli Annali fotografici della Storia d'Italia Einaudi. Invece Giovanni Giudici ha scritto, per l'occasione, una poesia su un episodio che sentiva narrare da ragazzo. A pagina 2 Giovanni Raboni commenta lo splendido romanzo epistolare del poeta russo Aleksandr Blok. Agnes Heller ricorda il suo maestro György Lukács, negli ultimi anni mentre scriveva l'Ontologia dell'essere sociale. Nella pagina successiva Carmelo Samonà sottolinea l'eroticismo violento, l'estetismo raffinato di José Lezama Lima, mentre Enrica Colliotti Pischel discute del mito di Mao Zedong e del suo recente ridimensionamento.

Sempre nelle pagine 2 e 3 la rubrica Pagine si apre con una recensione del libro di base Il giornale da parte di Claudio Petruccioli. L'autore del volume, Mario Lenz, affronta il tema di grande attualità delle nuove tecnologie adottate dai quotidiani e della loro influenza sulla "fabbrica delle notizie". Segue una proposta di lettura del Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino, testo curato da Luciano Violante, cui hanno partecipato diversi specialisti nella formulazione delle singole voci. Ottavio Cecchi ci racconta cosa sogna un uomo, e soprattutto cosa sogna Gaston Bachelard, guardando la fiamma di una candela. Una lunga intervista di Augusto Pancolai ad Henriette Nizan arricchisce la nuova edizione di Cronaca di settembre.

Giuseppe Boffa commenta l'analisi condotta da Franco Bertone sui difficili e peculiari rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia. Due recenti testi sul problema del mass media e delle multinazionali sono presentati da Andrea Aloi. Carlo Bernardini sottolinea l'interesse del libro di memorie di Otto R. Frisch, uno dei protagonisti della "avventura atomica" del nostro secolo. Agostino Lombardo ci invita alla rilettura di Conrad, uno degli scrittori chiave del romanzo novecentesco, mentre Tullio De Mauro ci presenta sinteticamente l'ultima esperienza di Gianni Rodari in alcune scuole della provincia di Arezzo. Infine a pagina 4 i risultati di una inchiesta condotta la scorsa estate sulla immagine e la produzione degli Editori Riuniti. Chiude un elenco, diviso per argomenti, dei libri pubblicati quest'anno, fino al mese di settembre.